

IN ITALIA IL MANISCALCO ED IL VETERINARIO MILITARE HANNO LA STESSA ORIGINE

LA SCUOLA DI MASCALCIA DA PINEROLO A GROSSETO

Da trent'anni la scuola forma maniscalchi civili e militari.



di **Marco Reitano**

Colonnello Corpo Veterinario dell'Esercito

La mascalcia è un'arte che inizia con i Galli ed i Celti, i primi a pensare di proteggere i piedi del cavallo con un cerchio di ferro chiodato sull'unghia per evitarne il consumo. Quando i Romani, occupando il loro territorio, appresero la tecnica della ferratura, se ne impadronirono migliorandola e rendendola più funzionale. Sembra infatti che in origine il ferro avesse un profilo ondulato con stampe ovali e che i chiodi avessero testa ovale nel senso dell'altezza e gambo rotondo; sarà proprio l'elaborazione dei fabbri al

servizio dei romani che porterà alla lavorazione di un ferro piatto con stampe adatte ad alloggiare chiodi con gambo e testa quadrati. Bisognerà però attendere il XV - XVI secolo per trovare i primi esaurienti trattati di mascalcia ed è in questo periodo che ha origine la parola *maniscalco*: ant. *manescalco*, *maliscalco* e *marescalco* [lat. mediev. *mariscalkus*, dal franco *marhschalk* «servo (*skalk*) addetto ai cavalli (*marh*)»; la *n* della forma *maniscalco* è dovuta a un raccostamento al lat. *manus* «mano»] (pl. *-chi*) - *l'artigiano che esercita l'arte della mascalcia, ossia del pareggio e ferratura del cavallo e degli altri equidi domestici (asino e mulo)*. Ai nostri giorni

ben diverso è il panorama italiano: sono solo due le norme che trattano del maniscalco: il Regio decreto n. 2653 del 25 novembre 1937 ed il Decreto Ministeriale del 3 maggio 1994. Il primo rappresenta l'unica specifica norma in materia, «*dell'esercizio di attività integrative della veterinaria e più precisamente delle arti del maniscalco e del castrino*», il secondo indica le attrezzature «*tecniche e strumentali degli esercenti le arti ausiliarie sanitarie*», citando nello specifico gli strumenti che il maniscalco può portare con sé. La pratica del maniscalco, annoverabile tra le «arti ed i mestieri», essendo considerata attività «di nicchia» ha sempre sofferto, e continua a soffrire, di una sostanziale disattenzione

ne del nostro legislatore. In Italia, la Scuola di mascalcia dell'Esercito ha rappresentato un solido punto di riferimento per la mascalcia nazionale italiana, in virtù del fatto che in Italia il maniscalco ed il veterinario militare hanno la stessa origine, connessa allo sviluppo dei reparti di cavalleria degli eserciti. Nel XVIII secolo i maniscalchi militari, che altro non erano che una tipologia di veterinari del momento, si formavano all'interno delle prime Scuole di veterinaria di Torino (nata nel 1769) e Milano, scuole che nel 1860 acquisirono la denominazione di Regie scuole superiori di veterinaria. Nel 1878, a Pinerolo venne costituita la Scuola di veterinaria militare, sotto la cui responsabilità fu compresa la Scuola di mascalcia militare. La Scuola del servizio veterinario militare acquisì una nuova sede, propria ed esclusiva, sempre a Pinerolo nel 1970, dove rimase sino al 1996, anno in cui sia la Scuola veterinaria che quella di mascalcia militare lasciarono Pinerolo per raggiungere la nuova ed attuale sede a Grosseto, presso il Centro militare veterinario. Da oltre 30 anni la Scuola di mascalcia dell'Esercito ha accolto nei suoi corsi anche allievi maniscalchi civili, circa dieci all'anno. Questi, al termine di un corso di 10 mesi strutturato su 1.400 ore didattiche (270 teoriche e 1130 pratiche), affrontano un esame finale e acquisiscono il relativo diploma. Il corso, eminentemente pratico, è mirato a conferire ai frequentanti una buona capacità artigianale nella forgiatura dei ferri, una buona conoscenza delle tradizioni della mascalcia nazionale ed una familiarità nell'interagire con i medici veterinari. In sintesi, da quei lontani anni '70, sono stati diplomati dalla Scuola di mascalcia oltre 300 maniscalchi civili mentre un numero sostanzialmente superiore ha frequentato i periodici stage di aggiornamento. La Scuola militare ha saputo coniugare il rispetto delle tradizioni con l'efficacia pedagogica e l'innovazione. ■

TUTELA DELLO ZOCCOLO DEGLI EQUINI

MANISCALCO: DA MESTIERE A PROFESSIONE

Regole di comportamento e formazione per il maniscalco degli equini.

di Marco Reitano*
e Mariarosaria Manfredonia**

*Colonnello Corpo Veterinario Esercito

**Consigliere Fnovi

Lo scorso febbraio, presso il Ministero della Salute, si è riunito per la prima volta il Consiglio Direttivo della Unione Nazionale Operatori di Mascalcia (Unom), tra i presenti oltre ai maniscalchi promotori un rappresentante dell'Esercito, della Fnovi, del Ministero della salute e dell'Unione Operatori di Fecondazione Artificiale (Uofaa). Scopo dell'associazione è quello di promuovere una visione unitaria nazio-

nale della figura del maniscalco, inquadrandone le competenze, a partire dalla formazione e dall'aggiornamento, per ottenere il riconoscimento di un mestiere di antica tradizione e nobiltà. L'obiettivo audace è quello di riunire tutti i maniscalchi, sia quelli che già operano in Italia, sia i ragazzi che vorranno intraprendere questa strada, in un unico gruppo, darsi delle regole, che si traducono, per iniziare, in un mansionario: - la tutela dell'integrità della scatola cornea dello zoccolo degli equini (mulo, asino e bardotto) attraverso l'adeguato pareggio e la successiva applicazione del ferro più adatto allo scopo, già prodotto industrialmente e/o, quan-

